XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(18/07/2021 – Omelia – don Claudio)

(Geremia 23,1-6 * Salmo 22/23,1-6 * Efesini 2,13-18 * Marco 6,30-34)

La Parola di Dio che viene proclamata nella liturgia è sempre diretta e rivolta a tutti, indistintamente: ai fedeli che l'ascoltano e ai pastori che la proclamano e la commentano. Nelle letture bibliche di questa *XVI domenica del Tempo Ordinario* si intrecciano due temi diversi tra loro: l'*identikit* del "buon pastore" e la grazia del riposo, a cui Gesù invita i suoi discepoli. Ci soffermiamo brevemente a riflettere su entrambi.

1. Le letture appena proclamate delineano innanzitutto una sorta di *identikit* del "buon pastore", ovvero delle guide fidate in ogni ambito: familiare, sociale ed ecclesiale. Tre sottolineature vengono evidenziate. Potremmo riassumerle così: il buon pastore non porta il popolo alla rovina; il buon pastore costruisce unità nella diversità; il buon pastore sa ascoltare ed anteporre alle proprie le esigenze altrui.
   Il "buon pastore" – a differenza di quelli che non lo sono – *non porta il popolo alla rovina*. Come a dire che il primo modo di fare il bene è non fare il male! La denuncia sdegnata di Geremia, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, fotografa un momento drammatico della storia del Regno di Giuda, con Gerusalemme assediata dagli Assiri di Nabucodonosor. La colpa dei governanti verso cui si indirizzano gli strali del Profeta è di non essersi preoccupati della gente e di non aver esercitato il diritto e la giustizia e quindi di aver abbandonato il popolo alla catastrofe. Tante volte, anche ai nostri giorni, abbiamo visto e vediamo uomini, donne e bambini mandati a morire dal disinteresse o dal cinismo dei governanti: in fondo al mare, o nelle sabbie del deserto o nella terra avvelenata da scarichi industriali e pesticidi o nei paesi martoriati dalla guerra...
   In secondo luogo, *il "buon pastore" costruisce unità nella diversità*. Dove la diversità non è contrapposizione e l'unità non è appiattimento, cancellazione delle originalità o omologazione.
   San Paolo, nella Lettera agli Efesini, evidenzia questo carattere di Gesù, che ha riconciliato con Dio giudei e pagani, annunciando la pace. Per derivazione ogni *leader* positivo è colui che lavora per l'unità, che sa fare sintesi, che costruisce ponti tra sponde diverse e separate. Che chiama a raccolta e fa convergere le migliori energie. Operando all'opposto di quanto in antico facevano i Romani con il loro *"divide et impera"* o gli Ebrei con le loro rigide divisioni sociali rese visibili plasticamente dai diversi cortili del Tempio. Oggi, in un contesto planetario in cui per essere vincenti bisogna essere divisori, alzare muri, chiudere porti e confini, mostrarsi duri ed inflessibili contro presunti "nemici", il cristiano continua a credere che il disegno di Dio sul mondo sia quello di ricapitolare in Cristo tutte le cose, di «*annunciare la pace ai vicini e ai lontani*». Di essere "*fratelli tutti*", ognuno con la propria incancellabile originalità!
   Infine, *il "buon pastore" sa ascoltare ed anteporre alle proprie le esigenze altrui*.
   Nel Vangelo di oggi troviamo un saggio straordinario di questa capacità di Gesù che, avendo programmato un momento di distensione e di tranquillità con i suoi discepoli, di fronte all'accorrere della folla, mette in secondo piano le proprie esigenze e modifica i suoi programmi: «*Ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose*». Come diceva il filosofo ebreo *Levinas* «*il punto di partenza di una nuova storia è mettere al primo posto il grido di aiuto del povero e di chi ha bisogno*». Come ha fatto e ci ha insegnato a fare Gesù, il "Buon Pastore" per eccellenza. E così i suoi, di ora e di

allora, imparano a conoscere più a fondo il cuore stesso di Dio che eternamente non fa che considerare ogni suo figlio più importante di sé stesso.

2. Ma, accanto al tema ora considerato, nelle letture bibliche di questa domenica c'è anche quello del riposo, a cui Gesù invita i suoi discepoli, come ci racconta il Vangelo di Marco. Dopo averli mandati in missione, al loro ritorno, Gesù disse: «*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'*».
   Vero conoscitore della natura umana e dei suoi ritmi, Gesù sa calibrare i tempi del lavoro e del riposo e propone ai suoi una pausa di tranquillità dall'assillo continuo della gente che non lasciava loro «*neanche il tempo di mangiare*». Il suo sguardo di tenerezza sa cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, le fatiche della vita quotidiana e dell'attività apostolica e vi pone rimedio. Il tema è di estrema attualità! C'è infatti un tempo per lavorare e un tempo per riposarsi, entrambi benedetti da Dio e raccomandati dalla sua Parola. Un fine teologo contemporaneo ha scritto: «*C'è anche una grazia del riposo e non solo quella del lavoro; come c'è una grazia della gioia e del divertimento accanto a quella della fatica e del dovere*». Sì, anche il riposo rende l'uomo simile a Dio che, al termine della creazione, al settimo giorno «*si riposò*». Persino la "missione", cioè quel generoso spendersi per il Regno di Dio, rischia il corto circuito di uno sterile, improduttivo attivismo spirituale e stress apostolico. C'è bisogno di silenzio rigenerante, di sana e serena solitudine, per ripulire sguardi appannati, dipanare pensieri attorcigliati, far ripartire mani e cuori appesantiti. Diceva saggiamente sant'Ambrogio: «*Se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tanto smetti di farle!*».
   C'è una parola che può aiutarci a dare senso al nostro riposo e alle nostre vacanze – per chi ha la fortuna di poterle fare – siano esse residenziali o itineranti, organizzate o "fai da te" e che vale anche per chi le vacanze non le fa: è la parola "incontro". Mettiamola come cinghia delle nostre valigie, come timbro sul passaporto, come bussola del nostro percorso.
   Incontro.
   Con noi stessi, innanzitutto. Troppo spesso ci trascuriamo. Magari non nel fisico, visto il proliferare di palestre e templi del benessere, ma nel dialogo interiore sì. In "vacanza" possiamo recuperare un po' di confidenza con noi stessi, interrogarci, ascoltarci, verificare il senso del nostro andare, spesso accidentato. Qualcuno muore senza aver fatto questa esplorazione di sé. C'è chi ha detto: «*L'anima umana è come una stoffa preziosa piegata in quattro e rovinata dalle tarme per mancanza d'uso!*».
   Poi l'incontro con gli altri: per rinforzare le relazioni familiari, parentali e amicali magari un po' sfilacciate, logore o sbiadite. E anche per aprirsi alla conoscenza di persone nuove senza pregiudizi o chiusure, ma nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità.
   C'è inoltre l'incontro con l'ambiente, la natura e con le tante testimonianze dell'uomo lasciate lungo la storia. Un incontro che ci apra allo stupore, che ci faccia godere della bellezza dell'arte, della cultura, delle tradizioni…
   E, infine, l'incontro con Dio, troppo spesso emarginato, trascurato, estromesso, in quarta o quinta fila dopo il lavoro, lo *shopping* o lo sport. «*Il tempo libero è il tempo preferito da Dio per parlare all'uomo*» – diceva san Giovanni Paolo II. Basta avere la disponibilità ad aprirgli il cuore, a riporre nello zaino da montagna o nella borsa da spiaggia anche l'anima con i valori del Vangelo.

   Lasciamoci raggiungere dall'invito di Gesù, che con la stessa premura e con la medesima delicatezza di allora dice anche a noi oggi – dice anche a me: «*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'*». Amen.